

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

XXX Congresso Generale Ordinario

della Società Alpina delle Giulie

tenuto addì 31 gennaio a. c. nella sede sociale

Alle 8 $\frac{1}{2}$ il presidente Avv. G. Franellich apre in seconda convocazione il Congresso e presenta ai soci il commissario governativo dott. Milossevich; invita poscia il segretario dott. Giorgio Amodeo a preleggere il verbale dell' antecedente Congresso che viene approvato dall' Assemblea. I signori A. Pigatti e N. Almagià vengono invitati dal presidente a firmare il predetto verbale.

Al secondo punto dell' ordine di trattazione il presidente fa le seguenti comunicazioni:

Onorevoli Consoci!

Ad altri è riservato il grato compito di descrivervi tutto quanto sta in nesso coll' ognor crescente sviluppo sociale, io non vi narro i fasti dell' Alpina, ma vi dico poche, e non soltanto liete vicende, che da vicino ci toccano.

Sebbene abbiamo iscritto più che quaranta nuovi soci dalla chiusa dell' anno 1910, fino ad oggi il numero dei nostri soci ordinari è rimasto stazionario per le avute dimissioni e per le depennazioni fatte per morosità. I soci aggregati sono aumentati

di una quindicina. Contiamo circa 580 soci ordinari e di aggregati un centinaio della sezione universitaria di Trieste e 28 della sezione universitaria di Gorizia, complessivamente quindi 708.

Alla seduta costitutiva di quest'ultima sezione ho assistito personalmente, ed in questa ed in altre occasioni mi è risultato che specialmente il nostro defunto consocio sig. Seppenhofer ha fatto colà dei proseliti dell'alpinismo e mi sembra vostro dovere di coltivare e di favorire così nobili tendenze.

Morirono il dott. Fabio Lettich professore del Ginnasio comunale, Carlo Soletti, ex consigliere municipale, Alessandro Uria nella giovanile età di 23 anni, Ugo Velicogna e l'ing. Enrico Vivante, quest'ultimo revisore della nostra società fin dalla sua fondazione alla memoria del quale abbiamo perciò creduto di tributare speciali onoranze. Vi prego di esprimere mediante alzata il vostro cordoglio (L'assemblea assorge).

Al principio dell'anno corrente abbiamo avuto notizia che la nostra costruzione che serviva da spogliatoio per coloro che si dedicavano allo sport del pattinaggio nello stagno di Percedol veniva completamente distrutta, e che il legname che servì per la costruzione venne gettato nello stagno. Abbiamo provveduto alle riparazioni più urgenti. Sarebbe desiderabile che chi si è reso colpevole di tali danneggiamenti venisse trovato e sottoposto al castigo che si merita; dalle esperienze finora avute conviene però dedurre che questo resterà un pio desiderio.

Anche quest'anno, come gli anni scorsi le famiglie dei nostri consoci defunti Krammer e Cassab elargarono ciascuna Cor. 100 per il nostro fondo rifugio e la spettabile Delegazione municipale ci diede una sovvenzione di Cor. 500, inoltre le redazioni dei giornali „Il Piccolo“ e l'„Indipendente“ si prestarono in nostro favore. In tale occasione è per me un grato dovere di rinnovare i nostri ringraziamenti ai benefattori ed alla stampa.

In oggi depone la sua carica la maggior parte dell'attuale direzione, ed alla nuova incombe la soluzione di vari compiti nell'interesse del nostro sodalizio. Uno dei più urgenti è l'appigionamento di nuovi locali sociali perchè quelli che occupiamo ci vennero disdetti per il prossimo 24 agosto.

Meno urgente, ma non meno importante è quello della costruzione di un rifugio d'alta montagna per il quale abbiamo già un fondo di circa 2500 Corone a nostra disposizione. Nell'occasione in cui abbandono la presidenza, non credo di poter fare un migliore augurio di quello che feci nell'assumerla:

che cioè il nuovo presidente e la nuova direzione possano giungere alla costruzione di tale rifugio d'alta montagna e svolgere così un'attività sempre più solerte, sempre più nuova, sempre più proficua a vantaggio dell'Alpinismo e ad incremento della Società Alpina delle Giulie.

Le comunicazioni del presidente vengono infine accolte da unanimi applausi.

Al terzo punto dell'ordine di trattazione il segretario sig. dott. Giorgio Amodeo legge la seguente

Relazione virtuale

dell'anno decorso:

Consoci!

Un altro anno di vita alpina è passato fra i ricordi, e legge sociale mi impone d'intrattenerVi per ripassare tutte le vicende del 29° anno della Società nostra. E ne parlerò come di una cosa cara che è passata per ritornare mai, lasciando però nel nostro cuore soddisfazione, fede, non rimpianto. Soddisfazione per la bella opera compiuta, fede di continuare con lena maggiore, con maggior entusiasmo per la via battuta verso la meta infinita.

E delle molteplici attività esplicate, passerò innanzi a tutto a ricordarVi l'attività sociale collettiva, che è il segno più vitale, che è l'anima della Società: benchè essa si limiti alle escursioni modeste e rifugga quasi sempre dalla vetta eccelsa, ravviva l'amore delle montagne, fa germogliare quel senso di amicizia e di solidarietà innato negli alpinisti, invoglia alla prova di maggiori cimenti; è in una parola scuola di alpinismo, all'alpinismo incitamento.

E quanti, quanti che un tempo venivano alle nostre gite sociali con un senso quasi d'inquietitudine a poco a poco si slanciarono fino sulle vette più elevate, avendo trovato esempio, guida, consiglio in quei vecchi alpinisti nostri che non disdegnano la modesta gita sociale.

La solerte commissione escursioni pubblicò nei suoi programmi trimestrali ben 42 escursioni di cui purtroppo 19 dovettero sospendersi causa la noiosa, insistente ed insolita incostanza di tempo dell'anno testè decorso. Quante belle gite sventate ha

Giove Pluvio sulla sua coscienza, e fra altre la tradizionale gita invernale.

Il maggior numero di soci concorse al convegno annuale. Al pranzo di Tarcento, reduci dal monte Stella e dal Gran Monte, sedevano 90 persone e al posto d'onore i delegati del Club Alpino Italiano e della Società Alpina Friulana che in allora come sempre ci portarono il loro caro e gradito saluto. Con un senso di viva gioia ricorderemo sempre l'accoglienza che fece a noi alpinisti Tarcento e i suoi cittadini.

E ora le gite effettuate nei singoli mesi:

Nel gennaio ne troviamo due: A S. Giuseppe di Rusmagna con 12 partecipanti e alla selva di Tarnova con 15.

Le care e quiete sorgenti del Risano, che pure poca cosa essendo, ricordano le fonti del Clitumno, videro nel febbraio intorno a sè 30 soci dell'Alpina — 18 soci internandosi da S. Antonio in Selva per il Passo di Sella, discesero alle grotte di Becca, continuando poi per Cosina; e domenica grassa 50 amici festeggiavano il Carnovale sotto il cielo azzurro e l'aria pura: vetta l'Auremiano, già colorito dai fiori, meta il pranzo di Divacciano.

35 partecipanti in tutto ebbero le due escursioni di Marzo sul Monte S. Valentino e lungo il Ciglione di Vena.

Nell'aprile con una media di 23 escursionisti si passeggiò sull'Altipiano, si salì il Monte Goliak nella selva di Tarnova, ancora chiazzata di neve, e si visitò la splendida plaga istriana che da Umago si estende per la vedetta d'Istria e Sicciolle fino a Portorose e Pirano.

Maggio col suo tempo incostante permise ai soci di trovarsi due volte per la gita comune e una, che per meta aveva il pittorico castello di S. Servolo, fu rallegrata dal concorso di 56 persone.

Il tempo di giugno soltanto una gita rese possibile: dopo una marcia notturna si raggiungevano le 3 vette del Hochkogel, Spitzkogel, Rudiza, avanguardie del Tricorno.

Luglio e agosto, fautori di salita in alta montagna, videro il primo sul Jof Fuart 7 soci, l'altro sul Coglians 15.

Settembre che per incostanza di tempo sta a capo dei suoi confratelli mandò a rotoli tutte le gite progettate per lui.

Più benigno si addimostrò ottobre: 44 escursionisti vedemmo sul Castellaro Maggiore, rosseggiante nell'autunnal suo

manto, 44 sul Monte S. Primo, 12 ne aggruppò ai suoi piedi il Castello di Pietra Pelosa.

Nei giorni 1-2 novembre, ad onta del tempo minaccioso, 12 intrepidi si portarono da Plezzo alle romantiche sorgenti dell'Isonzo e salendo quindi fra la nebbia al Passo di Moistroca, discendevano per la verde Val Piscenza a Kronau. Pochi e momentanei squarci che scoprivano le vette e i picchi ammantati di nebbia e nubi; rimeritarono la faticosa salita.

Delle gite indette per dicembre riuscì soltanto la salita del Monte Rudiza, la pioggia fece il resto.

Abbiamo dunque durante l'anno decorso 23 escursioni con un contingente complessivo di 540 partecipanti, medio di 24, massimo di 90 e minimo di 7.

Per agevolare ai soci le escursioni nei dintorni di Trieste si occupò la commissione vedette e segnavia. Parecchie tabelle sono andate ad ingrossare il numero delle già esistenti; molte le vie segnate. La tabella colonna eretta alla Rotonda del Boschetto nell'aprile, che indica 4 strade da noi marcate, fu presa di mira dai soliti ignoti e pur conosciuti vandali. Non mi indugerò certo a fare con alte parole il mio biasimo inutile e invano, certi atti si stigmatizzano da sè.

Parecchi soci, che si interessano delle cavità sotterranee, esplorarono durante l'anno 1911 ben 16 nuove grotte. Si raggiunse in tal modo il cospicuo numero di 364 grotte finora visitate ed illustrate dai soci dell'Alpina.

Le relazioni con le altre Società Alpine nostre continuarono ottime.

Alle feste, ai convegni, all'inaugurazione di nuovi rifugi la Società Alpina delle Giulie era rappresentata oppure, impedita, inviava alla Società consorella la sua adesione, il suo caldo e fraterno saluto.

L'attività individuale dei soci dell'Alpina, già limitata a quel poco che venne a nostra conoscenza, è stata bella.

Si sa che non tutti, anzi per una certa noncuranza pochissimi ci mandano una relazione sulla loro salita e fra questi ultimi la maggior parte si accontenta di inviare un brevissimo accenno: nome, montagna, altezza, data.

Eppure sarebbe tanto utile per rilevare la piena attività della Società nostra che tutti gli alpinisti ci facessero pervenire un elenco esauriente delle gite effettuate; eppure sarebbe tanto

utile per la collettività ed in ispecie per coloro, che non conoscendo ancora bene la montagna sono pur desiderosi di studiarla, di salirla, una descrizione dettagliata, chiara delle salite più importanti, di vie poco battute, di monti meno visitati.

Possa questa mia osservazione, gettata qui per incidenza portare buon frutto.

Meta preferita per le gite invernali erano il Monte Nero, il Poresen, la Golizza. Buon numero di soci calcò la schietta neve di questi tre monti. Per brevità mi sia permesso di omettere i nomi.

La più importante salita invernale fu intrapresa dai soci Taddio e Dougan, che attraversarono il gruppo del Tricorno, portandosi da Lengenfeld oltre la Crederza a Wocheiner Feistritz.

Nella stagione buona i signori Brizio, Contumà e Cosciacich ascsero il Monte Stol e i dott. Chersich, Petronio e Staffler il Jof Fuart.

Il sig. Mario Camisig, da Gorizia, rimanendo 8 giorni fra le Alpi Giulie scalò il Tricorno per due vie: la parete Tominseck e la Kugy, toccò le vette del Jalouz deserto, della Scarlatizza, bella nella sua frastagliata orridezza, e del Ciclope Prisanig.

Il socio Barzellini da Gorizia scelse per meta di una sua salita la dirupata cima del Kriz.

Il sig. Tosti attraversò le Caravanche dalla cupola del Mittagskogel alla vetta della Golizza, tappezzata di narcisi.

Mittagskogel, Spik, Prisanig, Jalouz e Kern sono stati nell'anno 1911 meta preferita del socio Taddio.

Il socio sig. Poliak salì nell'agosto il Jof de Miezegnot, il Mangart, la Ponza Grande, il Lutschari, l'aguzzo Suhiplatz e il Canin ed ebbe compagni alternativamente i soci sig. Pellarini e Scabini.

Per le ripide praterie del Kern alla sua vetta saliva la comitiva dei soci Dick, Ponzio, Covacich e Padovan.

La forte alpinista sig.na Jeralla compì nell'agosto da Courmayeur le salite del Colle del Gigante e Col du Midi e un'altra valente alpinista la sig.na Corsi saliva nel luglio-agosto il monte Tudajo, il Pic de Mea e la Terza grande.

Il socio sig. Naschitz superò la Sautigspitze e la Amtor-spitze, partendo da Gossensass.

Il sig. Giorgio I. Liebmann effettuò le salite del Monte Zabus da Nevea e da Nevea sul Montasio, salì da Bad Gastein il Kreuzkogel e scalò la Cima Grande di Lavaredo.

Il dott. Giulio Kugy ci inviò la seguente distinta di salite: nel Delfinato Pic d' Etendard, Aiguille d' Arves; nella Savoia, Cal de la Leisse, Pointe du Charbonnier, Pointe de la Sana, Grand Roc Noir, Point du grand Vallonet, Pointe Méan Martin, Col de la Rocheure, Lancebraulette; nelle Alpi Giulie, Forca dei Scalini e Jof Fuart per strada nuova dalla Spranie.

Il consocio avv. G. Bolaffio effettuò le seguenti salite: nel Delfinato Pic des Agneaux, l' Aile froide, Pic Gaspard; nel gruppo del Monte Bianco Aiguille du Midi, Dome de Rochefort.

Il socio Zanutti, passando le sue vacanze fra le Dolomiti e le Pennine scalò la Torre Venezia e Torre Trieste, e attraversò il Monte Civetta, la Piccola Cima di Lavaredo, la Punta Dufour e la Meje. Lo accompagnò in tutte le salite il socio dott. Lampugnani di Novara e in singole i soci Carniel, Cozzi e Cepich.

Il socio sig. Silvio Holzner salì nell' agosto il Jof del Montasio dalla Val Seisera per la direttissima; da Primiero il Monte di Ball, la Rosetta con le sig. e Silvia e Pia Zernitz, poi nuovamente la Rosetta per la parete Sud col consocio sig. Doff-Sotta e il Cimon della Pala.

Lodevolissima l' attività della Sezione universitaria. Approvati dall' autorità gli statuti modificati nei riguardi della divisione della S. U. in Gruppo Trieste e Gruppo Gorizia, quest' ultimo venne ufficialmente costituito addì 30 dicembre 1911, dopochè i giovani aderenti Goriziani si erano già segnalati con arduose salite.

Alla nuova e già fiorente ramificazione dell' Alpina delle Giulie il saluto e l' augurio della madre.

Un' iniziativa della S. U. che merita ogni encomio è l' istituzione di un archivio fotografico, che già ora al suo inizio conta ben più di 400 riuscitissime fotografie.

Per facilitare ai soci le escursioni alpine invernali nella regione percorsa dalla ferrovia transalpina la Direzione si adoperò presso la ferrovia dello Stato per un ribasso sui prezzi di tragitto. E infatti ci fu concesso un abbuono, del 33% circa, sui treni postali.

Nè voglio dimenticare la commissione toponomastica e pubblicazioni, che nell' anno cooperò al lavoro della Carta delle nostre regioni, della quale si fa editore il T. C. I. meritandosi una lettera entusiastica del comm. Bertarelli. Curò essa pure con somma diligenza la pubblicazione del nostro periodico

„Alpi Giulie“. Fra gli articoli dell'annata 1911 che più si segnalano per la loro importanza storica e turistica, menzionerò il brano del V. P. sig. A. Tribel „Documenti di Toponomastica nel 400“ e l'illustrazione della Selva di Tarnova del cons. Fischetti. Il cons. Eugenio Boegan, oltre alla descrizione di tutte le grotte nuove visitate, regalò al periodico l'interessante lavoro sulla „Grotta e castello di S. Servolo“, lavoro che pubblicato anche in opuscolo separato, fruttò alla S. A. G. un'elargizione di 250 cor. da parte del proprietario della rocca di S. Servolo, barone Demetrio Economo.

La Giunta Municipale contribuì con cor. 500 per gli scopi Sociali e per ciascuna 100 cor. inviarono, seguendo una gentile consuetudine in memoria dei loro cari, le famiglie Cassab e Krammer. Ai generosi oblatori la S. A. G. esprime in oggi la sua perenne riconoscenza.

Il bibliotecario coltivò amorosamente la biblioteca, attendendo anche alla compilazione di un nuovo e completo elenco dei libri. La biblioteca venne arricchita con nuovi acquisti e con le pubblicazioni di quelle Società, che hanno lo scambio col nostro periodico. Inoltre affluirono alla biblioteca vari doni; ai donatori: grazie.

Ricorderò infine che la S. A. G. prese parte a tutti i più importanti avvenimenti delle nostre Società sportive, di scienza e cultura; e non dimentica dei suoi doveri nazionali, contribuendo in varie occasioni al sodalizio che difende la lingua nostra, sottoscrisse per una delle 200 copie di lusso dell'Album, che la Lega Nazionale pubblicò per festeggiare il suo ventesimo anniversario.

E chiudendo questa mia breve parentesi, fatta quasi nel nostro anno nuovo per commemorare il passato, un'esortazione:

Continuate, consoci, con entusiasmo crescente salire l'alpe e salendo amarla; che la montagna è uno specchio di vita: e rammentate sempre e rammentate agli altri le parole del Poeta:

„Meglio i nemi sfidar al monte in cima,

„Che belar gregge nella valle opima.

La bella e riassuntiva relazione dell'attività sociale, seguita dalla viva attenzione dei soci, viene coronata da applausi vivissimi.

Cessati gli applausi il presidente invita il consigliere cassiere signor Brizio Guido a leggere il resoconto di cassa annuale, il quale si chiude, al 31 dicembre 1911, con un saldo attivo di Cor. 2861.

Non chiedendo nessuno la parola il resoconto viene approvato.

Quindi si passa alla

discussione

delle due proposte, fatte dal consigliere N. Cobol, per incarico della Direzione e che riguardano il convegno annuale.

La prima proposta ha per meta un'escursione di una giornata sul m. Malio presso Portorose con pranzo a Pirano; la seconda riguarda la „Traversata della Selva di Ternova“ con pranzo a Gorizia. Questa proposta contempla un'escursione con partenza alla sera precedente al convegno, e un'escursione di una giornata con incontro degli escursionisti ad Aissovizza.

Dopo animata discussione cui prendono parte i signori dott. Staffler, dott. Kohner, avv. G. Luzzatto, Tedeschi Mario e Guido Brizio, viene accolta una nuova proposta fatta dal sig. dott. Staffler e Guido Brizio che ha per meta il Monte Nero per coloro che partono alla sera precedente al Congresso e la cascata della Sava di Wochein per coloro che partono nella giornata del Convegno.

Al sesto punto dell'ordine di trattazione „Elezioni di un presidente, cinque consiglieri e due revisori“ il presidente invita i signori S. Contumà, dott. Arturo Kohner e Umberto Cattarini ad assistere allo spoglio delle schede.

A questo punto il sig. Luigi de Lugnani, chiesta la parola, crede d'interpretare il desiderio di tutti i soci porgendo le sue più vive grazie al presidente e ai consiglieri che escono di carica per le proficue loro prestazioni date alla Società nel tempo che coprirono i loro posti, e spera che, sebbene uscenti, continueranno, come tutti i soci che mostrano affetto per l'Alpina, ad interessarsi dell'ulteriore sviluppo del suo programma. Le belle parole vengono accolte dall'unanime applauso dei presenti. Sospesa la seduta per pochi minuti il presidente indi

comunica che dallo spoglio delle schede risultarono eletti, sopra 61 votanti, a formare la

Direzione sociale

a presidente	il sig. ing. Arturo Ziffer	con voti	60
„ consigliere	„ Eugenio Boegan	„ „	60
„ „	„ Socrate Contumà	„ „	59
„ „	„ Guido Gmeiner	„ „	60
„ „	„ Angelo Levi	„ „	50
„ „	„ Mario prof. Piccotti	„ „	61
a revisori	„ Pino Iesi	„ „	61
„ „	„ Angelo Malusa	„ „	61

Compiuta la proclamazione, accolta da vivi applausi e il neoeletto

Presidente ing. Arturo Ziffer

ottenuta la parola pronuncia il seguente discorso :

Accetto la carica, altamente onorifica, che il Vostro voto, mi volle conferita e metto la mia attività ed ogni mia miglior volontà a disposizione del nostro sodalizio. Non attendetevi però da me quell'impronta profonda che solo il potente ingegno di Eugenio Gairinger potè darvi; nè da me potete sperare il saggio consiglio che lo spirito organizzatore fine e tenace dell'avv. Giuseppe Luzzatto sa e può darvi; nè la proficua attività, nè il senno degli altri chiarissimi che mi precedettero. In me, parlo con sincera oggettività come di altri parlassi, non di me stesso, troverete un'appassionato, un entusiasta della montagna e nient'altro; ogni forza però dovete cercarla in Voi stessi e in Voi la troverete. Perchè è bene si dica, si ripeta e si formi in ognuno di noi la convinzione, che di fronte all'aspetto esterno modesto del nostro sodalizio, sta l'enorme valore dell'attività individuale dei soci. Possiamo essere orgogliosi di formare un gruppo al quale appartengono alpinisti di merito grande e generalmente riconosciuto. Non farò nomi per non incorrere in facili dimenticanze, citerò fatti e mi limiterò per sommi capi ad elencarne alcuni fra i più salienti.

Le Alpi Giulie, dalle quali la nostra Società prende il nome, non hanno vetta o colle o varco, del quale si possa fare imparzialmente la storia delle salite o della completa conquista,

senza dover citare nostri consoci, quali studiosi, iniziatori o arditi salitori d'ogni sua strada. È vero che altri segnarono le strade conquistate, altri assicurarono i sentieri e sempre altri eressero rifugi utili e necessari oppure di concorrenza. Tutto ciò non diminuisce però il merito dei consoci.

In proposito di rifugi permettetemi di raccontarVi un fatto, atto a dimostrare come sia radicata in altri, la convinzione dell'alta importanza dell'alpinismo.

Persona, alla quale sono legato dal sentimento della più devota amicizia, mi raccontò d'aver fatto pochi mesi or sono, la salita d'una delle vette secondarie delle Giulie; entrato nel rifugio non lontano dalla vetta ebbe ad esser servito prontamente ed esattamente in ogni suo comando, da un giovane che ai modi si rivelò superiore all'umile ufficio al quale accudiva. Richiesto spiegò come il sodalizio, che aveva in esercizio il rifugio, insofferente della spesa necessaria per un guardiano, aveva rivolto ai suoi soci della borgata più vicina, la preghiera di assumere l'umile ufficio e come questi volonterosi a turno si prestassero, salendo, finite le settimanali occupazioni, al sabato dopopranzo, al rifugio per servire gli ospiti che per avventura avessero a presentarsi. E impiegati, docenti, esercenti, a turno volonterosi assumevano l'umilissima bisogna, lieti di giovare con il loro oscuro sacrificio, all'alpinismo, ossia alla loro causa.

Ritornando all'attività dei nostri soci, dirò che ogni anno segna nuove vittorie ed anche l'anno in corso segnò la conquista di quella strada direttissima che per aperta roccia e camini, conduce dalla val Seisera in vetta al Jof Fuart. E non solo nelle Giulie si cimentarono con riuscita, ma più lontano, nel gruppo del Civetta e più lontano ancora nel Delfinato, ed in tutti i maggiori massicci delle Alpi; in moltissimi l'attività dei consoci lasciò traccia indelebile.

Altra ammirevole attività è quella intenta ad illustrare e descrivere le nostre regioni; anche in proposito non citerò nomi, ma fatti, e Vi ricorderò il sempre maggior interesse che suscitano le pubblicazioni sociali; la gara dei massimi periodici sportivi nell'accogliere studi dei nostri consoci; il plauso che accolse le monografie e le altre opere pubblicate dai nostri consoci.

Superbi possiamo essere dell'attività di quel manipolo di arditi consoci che tutti dediti allo studio della natura del

Carso, ne scrutano gli orridi e le grotte e ne descrivono ogni dettaglio.

Con sì meravigliosa attività individuale, resta alla Vostra direzione. il compito di seguirla con intenso affetto, quello di incoraggiare i titubanti e quello della propaganda fra elementi bene scelti perchè diano all'alpinismo quanto la possibilità individuale consente.

Chi rinuncia al nostro, sublime fra gli esercizi e gli sports, sappia a che rinuncia e sappia anche, che dalle fatiche della montagna non abbattuti si ritorna od esauriti, ma ritemperati, pronti e sicuri ad ogni evenienza della vita. La prudente cura nella scelta del posto per appoggiare il piede, appigliare la mano o infiggere la piccozza, diviene sicuro e prudente ardire in ogni istante ed in ogni occorrenza; virtù questa utile a tutti, necessaria a noi che nati e cresciuti siamo, qui, dove la vita è lotta e la lotta è difesa.

Per la prosperità del Sodalizio, per la riuscita delle iniziative dei consoci mettiamoci tutti all'opera.

* * *

Il nobilissimo discorso viene ascoltato attentamente e infine applaudito.

Prima di chiudere il Congresso, viene sorteggiato uno dei cinque consiglieri che rimane in carica per un solo anno, ed esce il sig. Socrate Contumà.

Dopo di ciò il presidente alle ore 9¹/₂ dichiara chiuso il Congresso.

Escursioni invernali dalla valle di Zarz

Prologo.

quai canti, o Lidia,
tra lor quei pini cantano?
Vedi con che desio quei colli tendono
le braccia al sole occiduo:
cresce l'ombra e li fascia: ei par che chiedano
il bacio ultimo, o Lidia.

(Ruit hora)

Ricordo ancora la prima nostra escursione a Zarz.

Il montanaro che scendeva per il sentiero angusto ristette,
e salutò levando il vecchio cappello grigio.

Così ritto e fermo sul sentiero, col fucile in spalla, robusto, rugoso nel volto maschio, aveva l'aspetto fiero dei contadini d'una volta, quando il progresso non era ancora giunto a guastarli. Rispose lentamente, calcando sulle parole, e ripeté subito la frase proferita, come per ribadirla nel nostro orecchio. Osterie? A Zarz? Ma sicuro che ce n'erano. Quattro, e buone. E l'accento della risposta, senza ombra di irritazione, tradiva una certa sorpresa che un tanto si potesse domandare.

Intorno, la neve imbiancava campi e prati, e in alto sui pendii che sfumavano nella nebbia gli abeti alti e diritti apparivano in masse serrate venati di bianco nel verde dei rami; il sentiero angusto, bianco di neve e di ghiaccio si protendeva lungo il fianco squallido del monte fino ad una insenatura da cui usciva il fragore d'un'acqua cadente; era freddo; non si vedeva una casa; la valle era deserta, e si perdeva nella nebbia.

Il montanaro salutò con rozza cortesia e scomparve ad una svolta del sentiero.

Proseguimmo la via. E la mente fantasticava intorno al villaggio alpestre, che a cavaliere della deserta vallata di abeti aveva i lussi d'una cittadetta; e si perdeva nell'illusione di vedere le quattro osterie di quel gran borgo di Zarz affollate di gente festante e allegra da cui pareva che il montanaro si fosse staccato tanto a malincuore. Che villaggio era quello?

La vallata di Zarz.

La lunga catena montuosa della Rudizza e del Monte Nero, degradando lentamente in altezza da ponente a levante, si muta a poco a poco in un vasto altipiano, dai pendii marginali sempre erti, spesso anzi rocciosi dal lato di mezzogiorno, quasi interamente coperto di abeti, e dominato da parecchie cime brulle della media altezza di metri milleseicento. Presso il villaggio di Podberdo dalla catena principale si stacca una diramazione montuosa in senso quasi perpendicolare alla prima, scende al passo di Petroverdo, e risale nelle cime del gruppo del monte Pöresen.

Questa diramazione montuosa segna il confine del Goriziano colla Carniola, ed è lo spartiacque delle due regioni. Il torrente montano di ponente va ad ingrossare le acque dell'Isonzo, quello che scende a levante si getta nella Zeier di Selzach (Sora) e questa nella Sava.

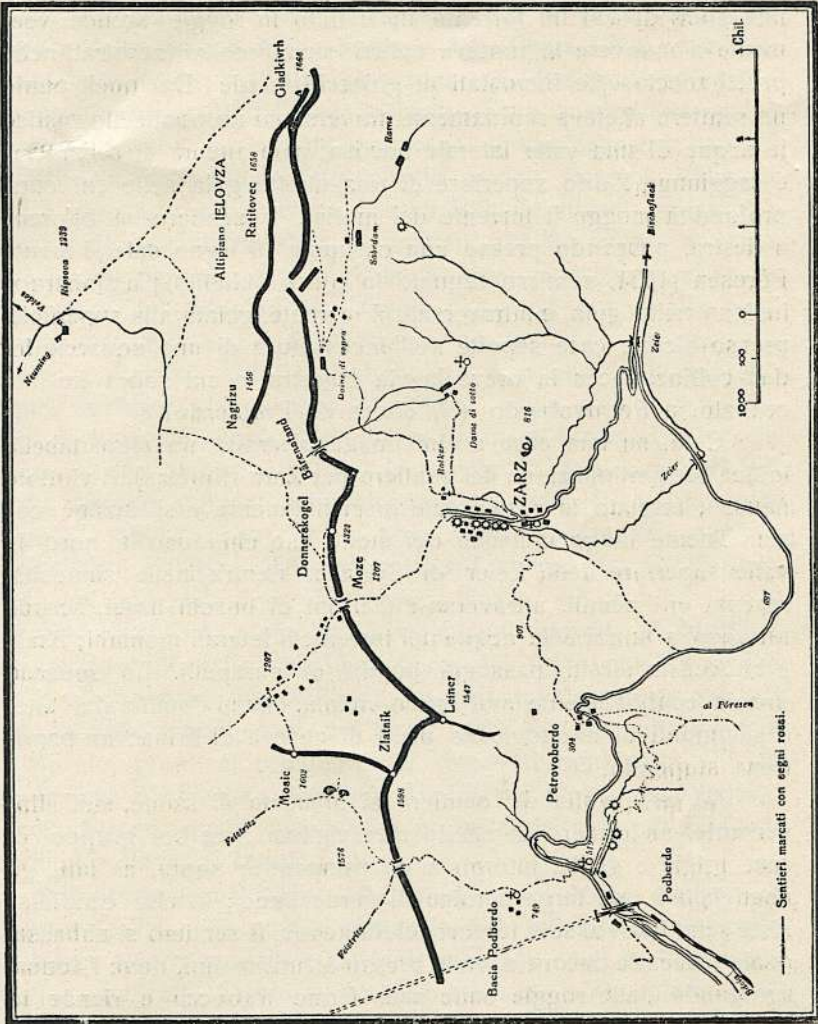
Capoluogo di tutta la regione al di là del passo di Petroverberdo è il villaggio di Zarz (Sorizza), a cavaliere della valle di Kerze, in cui sale a ritroso dell'impetuoso torrente della Zeier una lunga serie di molini da segherie, che riempiono l'aria di un continuo fragore; tutto intorno si stendono cataste di tronchi che diffondono l'odore acuto del legno segato di fresco. Il villaggio di Zarz, accoccolato nella parte superiore della valle dei molini, si stende pigramente lungo un fianco di collina, e raggiunge la sommità di un contrafforte di mezzogiorno, dove le case si raggruppano intorno a un campanile e a una chiesa. Nell'inverno le case gialle e grigie, pulite e linde si levano dalla neve con ardito contrasto di colori, e le strade del villaggio appaiono tutte striate dai solchi delle slitte.

Tutta l'alta regione ad oriente del passo di Petroverberdo, esposta com'è a mezzogiorno, a differenza dei gelidi pendii a settentrione del monte Nero nella Wochein, si presta eminentemente nell'inverno ad escursioni e salite. Nell'inverno, dalle larghe carreggiate ben coperte di neve, e praticabili con ramazze e slitte, si possono godere superbi panorami sulla vallata, sulle bianche vette del vicino Pòresen, della lontana selva di Tarnova, del Blegas. Dalle vette del Ratitovec, del Gladki verh si presentano in plastica sfilata gigantesca le Giulie orientali nella lussuosa veste invernale, nello sfondo le Giulie occidentali, le Caravanche, le Alpi di Stein nel fascino indescrivibile del loro manto di neve. Nel passo di Moze la foresta di abeti coperta di neve tocca uno dei più alti gradi di magnificenza pittorica.

Questa vallata, splendida nell'inverno, è quasi ignorata dai nostri escursionisti.

La Via da Podberdo a Zarz

Da Podberdo, stazione della Transalpina situata a 510 metri, sale con moderata pendenza e in larghi giri una buona strada carrozzabile fino al passo di Petroverberdo, a 804 metri; e di là ridiscende a valle per seguire il corso della Zeier di Selzach fino a Bischoflack. A dieci chilometri da Podberdo, da questa strada si eleva un'altra via carrozzabile che dopo tre chilometri sbocca sul piazzale dinanzi alla chiesa di Zarz a 816 metri. Queste strade non sono raccomandabili all'escursionista, perchè troppo lunghe



CARTINA SCHEMATICA DELLA VALLATA DI ZARZ.

Esso trova a Podberdo, su una casa di fronte alla chiesa, una tabella che indica il sentiero più breve per Zarz (Sorizza). I segni rossi nel primo tratto seguono una via larga e quasi piana, di solito nell'inverno gelata, che conduce alla chiusa di una gola da cui un torrente incanalato in roggie scende veemente a muovere le ruote a pale di alcuni molini incastrati nelle pareti rocciose, e incrostati di ghiaccio verde. Da quel punto un sentiero si eleva rapidamente, traversa su un ponticello rustico le acque di una valle laterale nevosa, sale ancora a serpentine e raggiunge l'orlo superiore di una stretta gola nelle cui cupe profondità mugge il torrente dei molini. Il sentiero si biforca: a destra, passando presso una casupola di legno sale al monte Pöresen (1631, sentiero segnato in rosso sbiadito); a sinistra si insinua nella gola, e attraversato il torrente, gelato alla superficie, presso alcune case sepolte nell'incassatura di uno squarcio fra due colline, tocca in breve la via maestra, a cui sopra ho accennato, a Petrovoberdo ($\frac{3}{4}$ d'ora da Podberdo).

Colà, su una casa a sinistra della strada un'altra tabella indica la continuazione del sentiero per Zarz (Sorizza). Il viottolo nevoso, segnato in rosso, sale insensibilmente e si svolge costantemente lungo il fianco dei monti che chiudono a nord la valle superiore della Zeier di Selzach, rientra nelle sinuosità, rasenta erti pendii, attraversa i margini di boschi bassi, scende tortuoso a lambire le acque dei torrentelli laterali montani; risale e sbocca in stretti passaggi muniti di parapetti. Lo sguardo spazia continuamente sull'intera vallata, che si domina dall'alto, e sui monti di mezzogiorno pieni di neve e di brina: un panorama stupendo.

Ad una svolta del sentiero si presenta di fronte, sull'altroversante, un quadro di effetto meraviglioso: un bel gruppo di case grigie e gialle, intorno a un campanile; sopra, ai lati, gli abeti fanno una larga cornice di verde cupo; in alto candidissime scintillano al sole le nevi del Ratitovec. Il sentiero si abbassa, risale e scende ancora a valle presso alcuni molini, dove l'acqua, sgorgando dalle roggie sulle pale ferme trabocca e ricade in zampilli e spruzzi formando al contatto dell'aria fredda un ventaglio di ghiaccio sui margini delle pale.

Su un ponte di pietra si passa il torrente (la Zeier) e dopo pochi metri di salita il sentiero sbocca sulla strada maestra di Zarz (40 minuti da Petrovoberdo). Al bivio una tabella indica da un lato la via di Podberdo, dall'altro quella di Feistritz (Bohinj)

La vita a Zarz.

Zarz è un' antica oasi tedesca nella Carniola, e va lentamente slavizzandosi. Punto di partenza per le varie escursioni nella e dalla valle di Zarz è l'osteria della Posta. Là si concentra la vita del paese; nell' albergo rustico e pulitissimo si può avere ricovero e buon vitto. L' osteria stessa è un quadro pittoresco: al piano terreno un grande camerone scrupolosamente pulito, rivestito in legno chiaro intorno alle piccole finestre; folla di gente allegra, non chiassosa, seduta festante attorno ai tavoli; presso alla gigantesca stufa di mattoni, alta un metro e larga due, lunghe panche zeppe di gente che beve, chiacchiera, scherza, ride giocondamente; ad ogni tavolo osservata con comica cura la distinzione di età e di sesso; a un tavolo i giovani tutti assieme, azzimati, col fiore alpino sul cappello, volti maschi, figure tarchiate; ad un altro le giovani — una nidiata — nell' abito di festa, col libro di preghiera presso ai bicchieri, lo scialle largo di seta bianca al collo e le frangie di seta ricadenti sul ricco corsetto multicolore, qualcuna nel caratteristico abito colla manica a sboffi e i merletti ai polsi sodi; tutte ragazze ancora, coll' allegro cicaleccio della gioventù sul labbro, e la birichineria dei vent' anni nella coda dell' occhio vivace; ad un altro tavolo i vecchi, presso la stufa, gravi e solenni davanti ai bicchieri grandi, raccolti nella contemplazione del fumo che si svolge dalle lunghe pipe; gli adulti ad un altro tavolo, sanguigni nel viso, e nelle grandi mani, col largo nodo azzurro sulla camicia di bucato, pronti ai brindisi muti rinnovati ogni volta che la mano leva il bicchiere del vino limpido per portarlo alle labbra, faccie serene, occhi luccicanti; un allegria tranquilla, quasi contenuta, in ogni compagnia.

Fuori, neve nell' aria, sulla strada e sui tetti; dentro, un sobrio tepore, nella grande stanza in cui dall' alto su mensole di legno chiaro urogalli e falchetti guardano cogli occhi di vetro il vino che corre e colora bicchieri e faccie, contemplano filosoficamente gli idilli che si intrecciano, si svolgono e si snodano, e ridono nel becco aperto.

Un orologio a pendolo che tocca il pavimento coi pesi a pigna fa udire la sua piatta voce sonora; una porta cigola; si fa un breve silenzio; un passo pesante di scarpe ferrate rim-bomba sul pavimento; è l' ospite nuovo; il tavolo delle pipe

ha un rimescolio di barbe, di pipe, di cappelli a cencio, un rumoroso spostamento di bicchieri; le panche stridono; scarpe pesanti stropicciano il pavimento. E i discorsi ricominciano daccapo, e più vivaci

Gli urogalli e i falchetti ridono dall'alto nel becco aperto.

Salita del Ratitovec, 1658 m.

All'aria, sulla neve! Si parte per il Ratitovec, di cui nel fondo biancheggiano gli ultimi contrafforti. L'aria è fredda, la neve è bella! Le scarpe ferrate battono impazienti il gelo della stradella ripida di Zarz; partiamo.

Sul crocevia sopra l'osteria della Posta, presso la scuola, una tabella su un muro indica la via di Daine e del Ratitovec. Il sentiero segnato in rosso sale verso settentrione, si leva fino a una carraia che passa sotto una lunga volta di frasche e di rami. Neve fresca dappertutto; gli abeti sono tutti gelati nelle ultime fronde; ci avanziamo sulla schiena del colle che separa la valle della Zeier da quella di Daine. Dall'alto a ponente lo sguardo accarezza ancora la valle di Kerze coi suoi molini e in fondo Zarz di sotto col suo campanile; presso a noi, Zarz di sopra coi suoi bianchi tetti; verso nord ovest la chiusa e il passo di Moze con le roccie arcigne e nere fra tanta neve; nel fondo, oltre la chiusa di Moze, il Mosaic (1602 m.) bianchissimo. A levante, più sotto a noi si apre la vallata di Daine di sotto, tutta bianca, turgida di neve, intersecata da alcune carraie anch'esse piene di neve.

Ad un capitello presso i casolari Rotkar la via si biforca; a destra un sentiero segnato in rosso scende a Daine di sotto, l'altro sentiero pure segnato in rosso sale verso Daine di sopra, elevandosi insensibilmente lungo un fianco di monte, e discendendo quindi leggermente verso una insenatura dove convergono alcune carraie. Colà un sentiero non segnato che parte da Daine di sotto incrocia ad angolo retto il nostro viottolo e sale verso il semicerchio di roccia detto il *Bärenstand*, per poi ripiegare nella direzione del monte *Donnerskogel* (1322 m.). Continuiamo la marcia verso Daine di sopra sul sentiero sempre più erto, e più nevoso; il nostro sguardo è fisso sulla stupenda vallata che si apre sotto di noi.

La vallata è bianchissima, d'una candore uniforme; le sole carraie solcate da traccie di slitte spiccano sui campi larghi di

neve. In mezzo, su una collinetta solitaria, sorge Daine di sotto. Quale strana impressione! Sembra un villaggio costruito col contenuto di una scatola da giocattoli: casette coi tetti di bambagia, colle finestre piccole chiuse e inquadrate da larghe fascette di legno chiaro, la chiesetta tutta d'un pezzo col campanile acuto; porte gialle coi bioccoli di bambagia sugli architravi, sugli scalini; gli aberi verdissimi messi in fila sul sagrato; qualche carretto di strame e paglia abbandonato; nessun essere vivente; neve intorno e sulla piccola collina isolata nella gran vallata di neve.

Una svolta del nostro sentiero presso un capitello ci rimette nella direzione di settentrione, e pochi minuti dopo siamo a Daine di sopra (1 ora e $\frac{1}{4}$ da Zarz).

Il sentiero da Daine di sopra a Zarz, che presenta una vista magnifica in tutto il suo tracciato, coperto com'è di neve bellissima, è atto per la sua buona inclinazione a essere percorso in una ramazza, fatta eccezione per alcuni punti di maggiore pendenza. L'intera conca di Daine di sotto, per la sua quantità di neve e i fianchi spogli d'alberi che la circondano specialmente dal lato accennato del Bärenstand si presta mirabilmente ad ogni genere di sport invernale sulla neve.

*
* *

A Daine di sopra non troviamo più i segni, probabilmente scomparsi nella neve, e saliamo quindi nella direzione del Ratitovec senza alcun indizio di via segnata.

Il Ratitovec è un'elevazione montuosa dell'altipiano della Ielovza sopra la valle della Zeier, che nell'estate, per quanto erta, non presenta alcuna difficoltà dal lato di sud - est. Questa volta, nell'inverno, esso si rileva di tutt'altra natura.

La neve fresca altissima comincia subito dopo il villaggio di Daine di sopra, tanto che ad evitare una fatica maggiore decidiamo di costeggiare il frontone roccioso che l'altipiano della Ielovza manda nella valle della Zeier, tentando di guadagnare quanto più si può in altezza.

Una larga carraia parte da Daine di sopra verso levante, nella direzione di alcune casere sparse sul fianco del monte; la seguiamo avanzando lentamente e affondando continuamente in neve alta, e raggiungiamo i milleduecento metri dove la carraia cessa improvvisamente in mezzo ad un anfiteatro di rocce

alte sopra il villaggio di Saberdam, di cui scorgiamo quasi verticalmente sotto a noi i tetti. Considerate le condizioni di neve, l'avanzata verso levante si presenta impossibile, per cui ripieghiamo verso ponente sempre però salendo e guadagnando in altezza. Sulla neve alta osserviamo una quantità grande di orme di animali. Salendo sempre tocchiamo a un certo punto una specie di cengia coperta di neve farinosa sull'ertissimo fianco del monte, sulla quale avanziamo con precauzione, saggiando continuamente la neve molle ed alta; finalmente, dopo circa duecento metri svoltiamo su un pendio meno erto, coperto di alto bosco di abeti (1400). La neve raggiunge un'altezza enorme, e quasi ad ogni passo sprofondiamo fino alla cintola, affaticando molto per guadagnare in altezza. Sopra, tra gli alberi, il cielo diventa sempre più azzurro; tra le fronde del bosco vediamo, ancora altissima, una cupola abbagliante: il crestone meridionale del Ratitovec. Tenendoci in quella direzione ci affrettiamo a toccare il margine del bosco.

*
*
*

Quando usciamo dalla fitta boscaglia su uno spiazzo largo, proviamo un senso di ebbrezza: intorno a noi, a mezzogiorno e a levante si svolge una scena alpina di potenza indescrivibile, montagne bianche di neve sorgono dalle valli di brina, si levano nel cielo azzurrissimo, accavallandosi, coprendosi a vicenda. È uno sfolgorio di colori dal bianco delle cime vicine al violetto delle lontane, dal verde cupo degli abeti al verde chiaro dei prati della valle; l'occhio corre abbacinato di cima in cima, da valle a valle; vorremmo potere abbracciare in un solo istante tutto il panorama grandioso, e non siamo in grado di fissare nella mente abbagliata neppure i contorni di una delle infinite creste nevose che ci stanno dinnanzi. E allora ci afferra il desiderio folle di vedere di più; contendere alla vetta ancora altissima del Ratitovec il suo orgoglio di dominare lo sconfinato regno di neve e di gelo. E allora si riprende la marcia con nuove forze; su per il fianco erto del nevaio gelato, in cui le scarpe ferrate incidono leggiere orme, e stride la punta di ferro della piccozza; avanti! Si anela ai brevi istanti in cui l'occhio potrà spaziare sovrano sul mare di neve e gelo, sulla selva infinita di cime avvolte nel manto d'inverno; brevi istanti che la mente trepida di pregustata soddisfazione si raffigura già ora

lunghissimi per l'intensità del godimento. Lentamente l'altezza della cresta diminuisce. Tutto è bianco presso a noi, e lo sguardo impaziente sdegnava l'immenso panorama di mezzogiorno, e si affissa nel crestone di gelo ormai prossimo, oltre al quale gli si rivelerà la luce di un nuovo mondo di cose.

Improvvisa, la luce irrompe, balena oltre il crestone, abbaglia gli occhi, avvince la mente, scuote il cuore. Un panorama più superbo di quello del Monte Nero ci si presenta; esso abbraccia l'intero gruppo del Tricorno, dai contrafforti del Nord a quelli di mezzogiorno: il Rjovina, la Krederza, il monte degli Avoltoi, il Vogel, il monte Ricco, il Kern, la Rudizza, il Monte Nero. Altissimo su una corona di bianchi colossi nevosi leva la sua tricuspide mole il Tricorno, inghirlandato esso pure nelle eccelse vette di candidissimi fiori. Da mezzogiorno al contatto dei raggi del sole ardon le bianche nevi e si dissolve la virginea luce argentea del Tricorno in una luce di fiamma. A nord, oltre le nitide creste delle Caravanche lontani appaiono i Tauri azzurri; le splendide Alpi di Stein ci sembrano tanto vicine, da confondersi cogli ultimi lembi della cresta del prossimo Gladki verh. Ad est dalle valli e da un'infinita serie di colline si levano le cime della selva di Horn, e dei monti degli Uscocchi presso ai confini della Croazia; a sud oltre il Blegas e il Pòresen si scorgono le gemmate creste della selva di Tarnova e dell'Albio.

Le figure immani avvolte nel freddo manto stanno nel cupo azzurro del cielo in maestosa corona; la nostra mente compresa da un senso di riverenza invincibile dimentica ogni orgoglio, e si inchina in un tumulto di passioni dinanzi agli austeri dominatori del regno di neve e di gelo.

*
**

Discendiamo per l'altro versante nella valle Korita, avanzando a fatica fra il basso bosco, senza traccia di sentiero, nella neve molle altissima (in certi punti $1\frac{1}{2}$ — 2 metri). Presto il gran bosco di abeti ci raccoglie nella sua penombra, nella quale ci riesce tuttavia di orientarci facilmente perchè dinanzi a noi come una stella polare ci indica la direzione il Tricorno. Il sole scende lentamente, e i suoi raggi ultimi danno alle alte rocce nevate il colore del fuoco. La valle dorme nell'ombra; sulle vette vaga ancora l'ultima luce, e sembra che nell'alto l'armonia dei colori si fonda in un'armonia di mistici toni.

Quando siamo alla capanna di caccia Ripsova (chiusa) finalmente la fatica dell'avanzata nella neve molle alta più d'un metro è cessata, e imbocchiamo con passo celere una carraia gelata che guida a valle (sentiero segnato per Neuming). Nella foresta già regnano le tenebre; in alto il Tricorno lentamente si scolora nel languore d'una fiamma d'amore che svanisce. La fredda tinta bianca d'opale riprende il suo dominio, e combatte vittoriosa gli ultimi fremiti delle cime eccelse. E le cime alte ritornano alla loro eterna quiete maestosa gelida.

*
*
*

Alla malga Vitinska un viottolo ci porta fra le tenebre alla stazione superiore della funicolare da carbone, da dove un rovinoso e scosceso sentiero in dieci minuti ci conduce a valle superando uno slivello di trecento metri. Tre ore dopo la partenza dalla vetta entriamo nella piccola stazione di Neuming.

Valico di Moze, 1287 m.

Una giornata nebbiosa, l'aria gelida. All'uscire dall'osteria della Posta a Zarz la leggiera brezzolina di montagna ci fa provare un lieve brivido di freddo; marciando rapidamente risaliamo la via fino al bivio delle strade segnate di Podberdo e della Wochain (Bohinj) e imbocchiamo il sentiero, nel primo tratto largo e piano, per Feistritz oltre il valico di Moze.

Il sentiero è coperto di neve gelata, la nebbia è bassa. Lentamente, coll'avanzare dei nostri passi, l'aspetto della vallata va diventando più cupo e selvaggio. Un tratto di valle sfuma nella nebbia, ed un altro ne appare dinanzi, nel fondo grigio. Ad una svolta alcune casupole dai tetti di paglia coperti di neve compaiono improvvisi, e spariscono nella nebbia. Il sentiero sale verso ponente; lontane si profilano ancora una volta fra il grigio colore uniforme della nebbia le case di Zarz. Il freddo aumenta; e si ode di tratto in tratto solo il fragore dell'acqua che cade sulle ruote dei molini nella valle di Kerze. Il sentiero svolta ancora, e sale direttamente verso nord fra una foresta di abeti

*
*
*

La nebbia è fitta, l'aria fredda, la via erta.

Il passo cadenzato e monotono risuona sul ghiaccio del sentiero; e il bosco non ne rende neppure l'eco. I rami di tratto in tratto stormiscono bruscamente, brevemente; come dormienti che si riscuotono nel sonno. Si procede sul sentiero erto che costeggia il fianco del monte. Davanti, una luce scialba piove sugli alberi neri che allungano le loro lunghe antenne fra la nebbia. Affacciandosi ai parapetti rustici che proteggono a destra il sentiero, l'occhio indovina la profondità di precipizii, intravede profondissime fra la bianca neve del fondo le ombre nere degli abeti. Nella mente un po' intorpidita martellano ritmicamente tre concetti, senza che l'uno possa soverchiare l'altro: la nebbia è fitta, l'aria fredda, la via erta.

*
* *

E si cammina; sempre nel bosco bianco degli abeti scuri, guidati dal sentiero sempre più nevoso, coll'impressione vaga di dover procedere su quel sentiero che giunge dalla nebbia e nella nebbia si sprofonda, e di non potersene staccare, perchè avvinti da una forza misteriosa. E questa forza misteriosa assume a poco a poco proporzioni gigantesche, immani; domina, assorbe interamente, togliendo la facoltà di pensare, e fa venire l'idea di dover avanzare come automi fra la neve, sulla neve, nella nebbia. Anzi, a un certo punto non si sente più di pensare nè alla nebbia, nè al freddo, nè alla via. Gli alberi lunghi dalle lunghe chiome assumono veste e modi di persone.

Sono esseri viventi disseminati sul nostro passaggio, che non ci guardano, che stanno a difesa del valico alpino nevoso, fra le enormi montagne. Perchè sentiamo prossima, opprimente, la vicinanza di altissimi gioghi di monti che non scorgiamo, ma che nel pensiero vediamo confusamente. E si sale sempre fra la neve e la nebbia, fantasticando.

*
* *

Ad un tratto, l'incantesimo è rotto. Ci si riscuote. Il sentiero gira alcune roccie coperte di neve ed alte come baluardi, e svolta su un altipiano. Un po' intirizziti muoviamo il passo più celermente. È come un immenso velo che si squarci. La neve diventa più soffice e più alta, la carraia procede quasi piana per il bosco fantasticamente ornato di neve.

Una tabella indica qui il passaggio per il *Donnerskogel* (mezz'ora di via segnata in rosso, se bene ricordo) e la continuazione del sentiero per Feistritz.

La nebbia, che sul fianco del monte si accalcava, sull'altipiano è molto più elevata e agli occhi ammirati si rileva la magnifica foresta tutta nevicata. Da ogni lato gli alberi si levano eccelsi al cielo da un tappeto di neve molle e ondulato; sul verde cupo delle fronde si è fermata la neve in larghi strati, in polverio finissimo, in grossi cumuli; dai rami più alti la neve è ripiovuta sui rami inferiori in pizzi, frangie, ricami; fra abete e abete ha steso il suo mantello affratellando i rami in un continuo amplesso; ha portato i suoi fiocchi, le sue falde a stelline sui bassi rami, gli ha incurvati sotto il peso. Tutta la selva degli abeti severi è stata come sopraffatta dal turbine di pazza allegria della neve, che si è insinuata fra tronco e tronco, fra ramo e ramo, tra fogliolina e fogliolina; ha messo la cuffia di lana bianca ai vecchi abeti ed ha gettato loro addosso una veste picchiettata di velluto candido. E gli abeti hanno per un poco scrollato le fronde verdi, e poi hanno chinato i rami rassegnati, e si sono ammascherati tutti nella parata d'allegria.

*
* *

La carraia, sempre coperta di neve, sale insensibilmente tenendosi nella stessa direzione di nord ovest, passa accanto ad alcune casere dai tetti grevi di neve, e raggiunge il punto più alto della traversata alla quota 1287. La neve si è ammassata qui in alti cumuli ed ha sepolto i cespugli bassi in una uniforme distesa bianca; è il punto più bello della traversata. Alcune casere situate a poca distanza hanno sul tetto un ingente peso di neve; e le porte sono per metà nascoste nella neve. Gli abeti altissimi hanno una magnificenza regale, e salgono sui pendii di ponente e di levante in stuoli innumerevoli di una maestà che sorprende e colpisce.

A questo punto a ponente su una casera si trova la tabella che indica la biforcazione della via segnata per il monte Mosaic (1602) al quale nella stagione buona si giunge in un'ora, e dal quale si gode una vista splendida sul gruppo del Tricorno. Dal punto dove la via si biforca i segni rossi che conducono al Mosaic e quelli che indicano la via di Feistritz consistono in

triangoli appesi agli abeti, in alto; sistema questo che facilita la salita del Mosaic da Feistritz anche con neve altissima.

La discesa per Feistritz comincia al punto del bivio, dopo due chilometri di strada sull'altipiano; il sentiero si insinua fra gli abeti e si abbassa leggermente, quasi abbandonando a malincuore lo splendido pianoro del valico.

*
* *

E si scende sempre. E tra gli abeti bianchi [di neve si profilano altri abeti, e nel fondo appare altra neve, e il passo si perde senza risonanza nella neve. Si scende rapidi, e la mente corre, affascinata e conquisa dallo stupendo spettacolo. Corre fantasticando miti e leggende di tempi andati; vede popolarsi la grande foresta dello strano corteo dei gnomi e dei nani che guizzano furtivi fra tronco e tronco, col sorriso forse perfido nel vecchio volto; vede il galoppo del nero cavallo della leggenda, e vede in groppa al cavallo lo sposo fatale che trascina nella pazza corsa macabra la giovane sposa di Kern. E si scende sempre fra gli altissimi abeti nevicati e si va, sempre affondando nella neve. E la mente fantastica ancora, e rivede il galoppo sfrenato delle bionde dee nordiche dei boschi, sui veloci cavalli nella bianca foresta; scorge i corpi palpitanti, e frementi di piacere, di giovinezza balda e fiera, anelanti, aggrappati alle bianche criniere dei bianchi cavalli. E ancora scende il sentiero, e ancora gli abeti hanno una bellezza selvaggia e sublime; ma la neve lentamente va scomparendo. E nella mente la visione della gran cavalcata delle bionde dee nordiche nella grande foresta si scolora lentamente nello squallore d'un illusione che si perde.

*
* *

Gli ultimi lunghi abeti sono scomparsi dietro a noi in un gruppo serrato che va scomparendo nella luce crepuscolare, e ci manda da lontano l'ultimo saluto. Ancora una breve discesa, e siamo al villaggio di Deutschgereuth. Da Zarz abbiamo impiegato tre ore per la traversata del valico; in meno di mezz'ora saremo a Feistritz. La mente non fantastica più, il sogno è finito. Non più abeti; non più neve; la strada si svolge larga e sassosa fra bassi cespugli, e passa sotto un basso cavalcavia

ferroviario; risale alla stazione di Feistritz - Wocheinersee Dinanzi all'albergo della Rogiza sostiamo un momento.

In fondo fra la nebbia si scorgono i monti da cui siamo discesi; presto scompariranno anch'essi nelle tenebre che si avanzano. La valle di Wochein ci sembra oggi tanto tetra...

Presto, entriamo. È un momento di sconforto; forse, abbiamo goduto troppo...

dott. C.

CRONACA ALPINA

Il signor ing. A. Ziffer, presidente dell'Alpina, effettuava nell'anno 1911, le seguenti salite:

Al monte Zabus m. 2244. Guidato dal sigr. avv. Bolaffio; siamo partiti Domenica li 16 Aprile (Pasqua) per Udine e Chiusaforte, quindi per la Val Raccolana abbiamo raggiunti i Piani e siamo saliti a pernottare alle casere di Pecol dove ci aveva preceduti il sigr. Dr. Kugy. La mattina del 17 alle ore 4 abbiamo iniziata la salita della vetta che raggiungemmo alle 8. Il tempo era bellissimo e splendido il vicino Montasio. I consoci sigri. Feghitz, Liebman e Taddio, venuti da Nevea, ci raggiunsero in vetta. Discendemmo uniti a Pecol e dopo una sosta deliziosa, a Ciusaforte. Alle ore 23 eravamo di ritorno a Trieste.

Al monte Prisanig m. 2547. Partito li 24 Giugno alle ore 17 da Trieste, arrivai a Kronau dopo le 22; mi fermai a cena ed alle 23.30 mi diressi alla capanna Voss dove arrivai li 25 alle ore 2. Ripartito alle 5 arrivai alle 9 in vetta al Prisanig e ridiscesi per la stessa strada arrivando a Trieste alle 23.

Al Tricorno m. 2864. L'avv. Bolaffio ebbe la bontà di guidarmi ad una salita di allenamento. Partiti da Trieste li 9 Luglio alle ore 17, scendemmo a Feistritz e con vettura proseguimmo fino a Mitterdorf; la mattina del 10 alle ore 3.30 s'iniziò la salita arrivando al rifugio Vodnik alle 8.30; a quello Mariateresa alle 10.30; in vetta alle 12.30 (nebbia e vento) e discesi per la stessa strada arrivammo a Trieste alle 23.

Al monte Razor m. 2601. Partito con Bruno Chiesa (stud. ing. a Roma) li 22 Luglio alle ore 17 da Trieste, discesi a Kronau, raggiungemmo la capanna Voss alla 1 del mattino; abbandonata alle 4.30 la capanna si raggiunse la vetta del Razor alle 10.30 (tempo bello); dopo un'ora di sosta si iniziò la discesa per Kreutz e la interessante sua parete. Non ci riuscì di arrivare a Kronau prima della partenza del treno serale per Trieste e pernotammo ad Assling. Si fece ritorno a Trieste li 24 alle ore 9.

Il Grossglockner m. 3797. Partito li 14 alle 21, arrivai a Lienz li 15 alle ore 5. Con la diligenza di Matrai, arrivai a Huben alle 9, quindi marciando, a Kals alle 12; assunta la guida Unterberger dovetti attendere fino

alle 15 che la pioggia cessasse; poi in salita, si arrivò alle 17.30 con pioggia alla Lucknerhütte ed alle 19 con vento e neve alla Stüdlhütte; la mattina del 16 il tempo si rasserenò verso le 7 e ripresa la salita si arrivò alla Adlersruhe alle 9 ed in vetta alle 10.45 (nebbia e freddo); iniziata la discesa alle 11 e con un'ora di sosta alla Adlersruhe, per la Pasterze arrivai con tempo splendido al Glocknerhaus alle 16.15 e la sera stessa a Heiligenblut. Partito alla mattina del 17 con diligenza raggiunsi Dölsach alle 14.30 e Toblach alle 16.30.

Il Cristallo m. 3216. Li 18, passata la giornata a Toblach, mi recai a pernottare a Schluderbach e la mattina del 19 con la guida Arcangelo Colli di Cortina, partito alle 4 per la Val fonda, raggiunsi il ghiacciaio, dove con il valido aiuto della guida si potè far discendere due giovanetti tedeschi che durante la notte avevano perdute le piccozze nei crepacci. Alle 10.30 raggiungemmo il passo Cristallo ed alle 12 eravamo in vetta. La discesa si effettuò per Trecroci; quindi in vettura raggiunsi Toblach ed in ferrovia Trieste arrivando li 20 alle 5.45.

Monte Suhplaz m. 2738. Li 2 Settembre alle ore 17 sono partito da Trieste ed arrivai a Lengenfeld, da dove per Moistrana e la valle Vrata raggiunsi il rifugio Alias; la mattina del 3, partito dal rifugio alle 5, raggiunsi la vetta alle 11 e mi fermai 1 ora a godere il bellissimo panorama. Quindi per, la strada già percorsa in salita, ridiscesi, arrivando a Trieste alle 13.

Iof Fuart m. 2669. L'avv. Bolaffio ebbe la cortesia d'invitarmi a farne la salita per la Barenlahnscharte mentre egli intendeva salire per la nuova strada direttissima. Partimmo da Trieste li 7 Settembre alle ore 17; raggiunto Tarvis si continuò in vettura fino a Wolfsbach, quindi in marcia al rifugio della Val Saissera dove arrivammo li 8 alle ore 1.30. Dopo 1 ora di sosta si iniziò la salita ed alle 5 le nostre strade si divisero. Io per il colle Bärenlahn raggiunsi la vetta alle 9.45; l'avv. Bolaffio per roccia e camini alle 10.30. La discesa per la Findeneg ci preparò la ingrata sorpresa di trovar la strada chiusa da divieto di passaggio e si dovette, con lungo giro raggiunger Raibl e Tarvis arrivando, quando il treno serale per Trieste era già partito. Quindi pernotammo ad Assling ed arrivammo a Trieste li 9 alle 8.45.

Tricorno m. 2864. Con Bruno Chiesa volli farne la salita assentandomi da Trieste non più di 26 ore. E difatti, partiti li 14 alle ore 21, per Feistritz e Mitterdorf raggiungemmo la vetta del piccolo Tricorno alle 11.30 del 15; dovemmo però rinunciare alla vetta principale non per la ristrettezza del tempo, ma causa il fortissimo vento che non ci permetteva di tenerci ritti in piedi e rendeva con ciò oltremodo pericolosa la traversata del crinale. Discesi per la valle Kot, senza forzare affatto il passo, si raggiunse Moistrana e quindi Lengenfeld una buona mezz'ora prima della partenza del treno serale.

Alle ore 23 eravamo a Trieste.

Escursioni e salite effettuate dai firmati nei mesi di Gennaio e Febbraio 1912.

14 Gennaio: Traversata del *valico di Moze* (1287) da Podberdo per Zarz a Wocheiner Feistritz. Col cel. delle 7.30 ant. da Trieste a Podberdo (519) 10.20 ant. — Zarz (816) 12.15 mer. — Da Zarz 1 pom. — passo Moze (1287) — Feistritz 5 pom., con una fermata di $\frac{1}{2}$ ora in una casera aperta. Col cel. a Trieste alle 7.57 pom. Neve buona e alta. Freddo intenso,

21 Gennaio: Salita del *Ratitovec* (1658). [Nella carta Freytag & Berndt. Iul. Alp. XIV 1:100,000 erroneam. quotato 1576; nella carta mil. ed. 1906 la denominazione Ratitouc abbraccia un gruppo brullo senza quote altimetriche; nella carta generale della Carniola 1:300.000 ed. 1881, Rakitouc è nome di cima su terreno brullo (nessuna quota altimetrica); esattamente la carta topografica Lechner Iul. Alp. östl. T., 1:50.000 dove Ratitouc è nome di cima brulla quotata 1658. Quanto alla denominazione, cfr. Valvasor: Rakitauec ist ein hoher Berg; hat aber droben auf seiner Scheitel eine Zierliche Ebne und ein wackres grosses Dorf (? probabilmente case-re)]. Col celere delle 7.30 ant. da Trieste a Podberdo (519) 10.20 — Zarz (816) 11.50 ant. — Ratitovec (1658) 3.05 pom.; con brevi fermate. Discesa dalla vetta 4 pom. — capanna di caccia Ripsova — malga Vitinska — Neuming st. ferr. 7 pom. Col postale a Trieste 11.10 pom. Neve molto alta.

11 Febbraio: Escursione *verso il Mosic* (1602). Col cel. delle 7.30 ant. a Feistritz - Wocheinersee 10.45 ant. — Deutschgereuth — sotto il valico di Moze ad una casera aperta (circa 1200 m.) 1 pom. Discesa per la stessa a Feistritz in 2 ore. Col cel. a Trieste alle 7.57 pom. Neve molle, sgelo, pioggia a intervalli.

18 Febbraio: Salita del *monte Cavallo di S. Lucia* (1475). Col cel. delle 7.30 a S. Lucia Tolmino (160) 9.38 ant., e con vettura lungo la Bacia alla chiusa di Podmelec (Klause) 10.15 ant. Dalla chiusa su ottima carraia per i villaggi di Podmelec, Brauniza, e Selo alla sella (900) 11.45 ant. Indi sull'erto crestone S. E. salita interessante con vista nelle sottostanti profonde valli, e sulla magnifica catena Vohu - Cernaperst, fino alla quota 1451 e di là alla vetta (1475) 12.55 mer. Nebbia. Discesa alle 1 10 pom. per il crestone S. O., indi, abbandonato questo, per i prati di una gola a 50° fino a due casolari da fieno, e di là per un viottolo attraverso una chiusa di valle con formazioni rocciose ai casolari Hum. Per cattivo sentiero (vedi carta mil.) alle 3 pom. a un molino sulla via maestra Podmelec - S. Lucia. A S. Lucia st. ferr. alle 3.30 pom., a Trieste col cel. alle 7.57 pom. Neve a chiazze sul pendio meridionale, coperti di neve la vetta e il pendio settentrionale.

Per le escursioni 14, 21 Gennaio, vedi altra parte della rivista. All'escursione del 14 Gennaio partecipò anche il signor Luigi Fischetti, a quella del 21 Gennaio il dott. Giorgio Amodeo, e a quelle dell' 11 e 18 Febbraio il dott. Fulvio Suvich.

dott. Staffler, dott. Chersich.

* * *

Nei giorni 5 e 6 gennaio i consoci signori Guido Brizio, Ing. Ermanno Coretti, Guido Gmeiner e Dott. Antonio Iellersitz, dopo aver pernottato nella capanna di caccia nella valle Vrata, salivano al passo di

Luknja, m. 1779 in condizione di neve poco favorevoli. Discesero nuovamente a Moistrana.

* *

Il 18 febbraio i signori Guido Brizio, Socrate Contumà, Ermanno Fragiaco, Ing. Mario Genel, Guido Gmeiner, Dott. Antonio Iellersitz, Riccardo Largaiolli, Giuseppe Sillani e Mario Nordio effettuarono una escursione da Veldes attraverso la valle Rothwein nella valle Kerma fino all'ultima casa di caccia m. 945, discendendo indi per la Val Kerma a Moistrana.

Furono favoriti da un tempo magnifico con neve ottima.

NOTIZIE UFFICIALI.

Per l'anno 1912 le cariche sociali della Direzione e delle rispettive Commissioni vennero distribuite come segue:

Direzione sociale

Presidente: Arturo ing. Ziffer; *Vicepresidente*: Ario Tribel; *Segretario*: Socrate Contumà; *Cassiere*: Guido Brizio; *Economo*: Angelo Levi; *Consiglieri*: Eugenio Boegan, Nicolò Cobol, Guido Gmeiner, Mario prof. Piccotti; *Revisori*: Pino Iesi, Angelo Malusa.

Commissione escursioni

Presidente: Leonardo cav. Carbonaro; *Segretario*: Oscarre dott. Staffler; *Membri*: Carlo Amodeo, Giorgio dott. Amodeo, Guido Brizio, Carlo Borghi, Umberto Cattarini, Carlo dott. Chersich, Nicolò Cobol, Socrate Contumà, Guido Gmeiner, Arturo dott. Kohner, Angelo Levi, Luigi de Lugnani, Andrea Pigatti, Augusto prof. Prister, Antonio Taddio, Edoardo Taucer.

Commissione grotte

Presidente: Eugenio Boegan; *Segretario*: Umberto Sotto Corona; *Economo*: Silvio Kobau; *Membri*: Ettore Alessandrini, Rodolfo Battelini, Albino Boegan, Nicolò Cobol, Mario Dragovina, Giuseppe Iellusig, Augusto prof. Prister, Virgilio Rubini, Giuseppe Sillani, Francesco Snebel, Guido prof. Timeus, Tullio Zay.

Commissione pubblicazioni

Presidente: Nicolò Cobol; *Membri*: Eugenio Boegan, Carlo dott. Chersich, Socrate Contumà, Mario prof. Piccotti, Oscarre dott. Staffler, Arnoldo Tosti.

Commissione vedette e segnavie

Giorgio dott. Amodeo, Guido Brizio, Leonardo cav. Carbonaro Nicolò Cobol, Socrate Contumà, Guido Gmeiner, Angelo Levi.

Ammissione di nuovi soci

Dal 1° Gennaio a tutto Febbraio furono ammessi a soci effettivi i seguenti signori:

Levi Beniamino, Velcich Bruno, Suttora dott. Antonio, Suppancich Lina, Zamarin Pia, Sossich Antonio, Buranello Giuseppe, Garzolini arch. Adelchi, Amaranto Edoardo, Sulligoi ing. Guido, Savoini Egone, Marchioro Carlo, Baccolis Giorgio, Manzutto dott. Giuseppe, Morpurgo Carlo di Gius., Bais Luciano, Tamburlini Guido, Scocchi Angelo, Slama Francesco, Tessaro Narciso, Ceron Angelo, Bonat Antonio;

a soci aggregati: a *Gorizia*: Bensa Ottone, Morassi Antonio, Schussnig Bruno; a *Trieste*: Streinz Antonio.

* * *

La Direzione dell'Alpina, per venire incontro a quei soci che si dedicano a preferenza delle salite nelle nostre Alpi Giulie, ha costituito un ufficio di informazioni che fa capo alle stazioni di Podberdo, Assling e Moistrana. Ogni sabato dopo mezzodì, sull'albo sociale figureranno i telegrammi che ci daranno relazione delle condizioni meteorologiche della montagna.

ATTIVITÀ SOCIALE

Il giorno 7 gennaio venne effettuata la salita del m. Maggiore d'Istria con parecchi partecipanti che s'incontrarono con un gruppo di alpinisti e alpiniste Fiumani. Neve nella discesa verso il rifugio tedesco.

* * *

Il giorno 12 gennaio, con 12 partecipanti, venne effettuata una escursione alle rovine del castello di Poverio con discesa a Cesiano.

* * *

Il 18 febbraio ebbe luogo un'escursione sul monte Cucco di Roditti con discesa a Divacciano. Partecipanti 61.

DONI.

Abbiamo ricevuto in dono dal nostro presidente Arturo ing. Ziffer: „*Torino e dintorni*“, Torino, 1911 — „*Sicilia*“, guida regionale, Roma, 1911 — „*Piemonte*“, guida regionale, Roma, 1911 — „*Tartarin sur les Alpes*“ di A. Daudet, Parigi — «*Il XII Congresso degli ingegneri italiani tenutosi nell'ottobre 1909 in Firenze*», relazione dell'ing. A. Ziffer, edita dalla Società degli ing. e degli arch. di Trieste, Trieste, 1910 — «*Roma nel 1911*» di Ugo Fleres, Roma, 1911 — «*Technischer Führer durch Wien*», Vienna, 1910 — «*Suisse*», guida, Parigi — «*Luzern, Vierwaldstättersee und*

Umgebung», guida, Lucerna, 1905 — *Guida artistica di Firenze e dei suoi dintorni*, Firenze, 1909 — «*Illustrierter Führer durch die Hohen Tauern*» di H. Hess.

Dall'economista sociale signor Angelo Levi un barometro-aneroido e termometro. — Dal consocio signor Rodolfo Buffa tre riuscitissime fotografie della gita sociale del 18 febbraio, sul Cucco di Roditti.

Sommario dei principali periodici (1912)

che ci pervengono in cambio della nostra rassegna

(Articoli originali)

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. N. 1, (Gennaio). — *G. Rey*: Sulle Torri del Trentino. — *W. A. B. Coolidge*: Il Cervino nella storia fino al 1800. — *P. Monelli*: Tendopoli (Impressioni d'accampamento in Valsesia). — *A. Calegari*: Cima di Zocca.

* * *

Rivista Geografica Italiana. Fasc. 1 (Gennaio). — *Dott. Ludomiro cav. di Sawicki*: Sulla morfologia delle Bocche di Cattaro. — *Arrigo Lorenzi*: Il cielo, la terra e l'uomo nelle opere filosofiche di M. Tullio Cicerone.

* * *

Bollettino della Società Geografica Italiana. N. 1 (Gennaio). — *Prof. Carlo de Stefani*: Lo studio dei movimenti del suolo nell'ultimo cinquantennio, specialmente in Italia. — *Luigi Cupino*: Ricordi della seconda spedizione Ruspoli. — *Dott. Girolamo Azzi*: Sopra una depressione subseguente periferica in Calabria.

* * *

Bollettino della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano. N. 1 (Gennaio). — *J. A. Spranger*: Ricordi di una settimana di allenamento. — Le Aiguilles Rouges de Chamonix.

* * *

Rivista mensile del Touring Club Italiano. N. 1. (Gennaio). — *Ing. Giovanni de Simoni*: Le comunicazioni nel dominio della Tripolitania. — *Ing. Paolo Bignani*: In Tripolitania e in Cirenaica durante la guerra. — *Cap. Luigi Mina*: I campi arenautici. — *Paolo Monelli*: I convegni invernali degli studenti alpinisti d'Italia. — N. 2 (Febbraio). — *Silio Carpani*: Un viaggio attraverso l'Africa Romana nel terzo secolo dell'era volgare. — *Michele Oro*: La Cordigliera delle Ande. — *Italo Bonardi*:

La più grande isola dei nostri laghi. — *Ing. Giovanni de Simoni*: Sahara. — *Fausto Valsecchi*: Poeti viandanti.

* * *

„L'Écho des Alpes“. **Organo del Club Alpino Svizzero**. N. 1 (Gennaio). — *Charles Fontannaz*: Una traversata del Grépon nel 1911. — *J. Gallet*: Le Métailler (3216 m.). — N. 2 (Febbraio). *M. A. Brun*: Il Bernina. — *E. R. Blanchet*: Nuove escursioni nelle Alpi. — *Estratto dalla Strenna Elvetica del 1804*: Il viaggiare a piedi (tradotto dal latino). — *M. L. Bovier*: Echi delle Alpi.

* * *

„La Montagne“ **Rivista mensile del Club Alpino Francese**. N. 1 (Gennaio). — *Enrico Beraldi*: Pezay et Villaret, 1775. Descrizione delle Alpi Francesi. — *P. Helbronner*: La campagna geodetica del 1911. — *G. Ledormeur*: Un nuovo freno per gli ski. — *Ct. Rayssè*: I collegiali di Tarbes in carovana scolastica sui Pirenei.

* * *

„Mitteilungen“ **del Club Alpino Austro-Germanico** N. 1-2 (Gennaio) *Max Mayer*: La prima traversata delle pareti Lalider nei monti Karwendel. — *Karl Planck*: Per l'avvenire dell'alpinismo. — Il Museo Alpino di Monaco. (Continuazione). — *Dr. Franz Hörtnagl*: Salite nuove degne di nota, nell'anno 1910 nelle Alpi Orientali. (Contin.) — *Dr. R. v. Klebelberg*: Cause artificiali del regresso del limite dei boschi. — N. 3-4 (Febbraio). — Il Museo Alpino di Monaco. (Fine). — *Dr. Franz Hörtnagl*: Salite nuove, degne di nota, nell'anno 1910 nelle Alpi Orientali (Fine). — *H. Menger*: Le disgrazie alpine nell'anno 1911. — *Hermann Wopfner*: Una escursione in isky dall'Engadina alla Pusteria.

* * *

„Revue Alpine“ **del Club Alpino Francese** (Sezione di Lione) N. 1-2 (Gennaio-Febbraio) *Guido Rey*: La torre di Winkler (Dolomiti del Trentino). — *H. Ferrand*: Primi viaggi a Chamouni.

* * *

„Alpina“ **del Club Alpino Svizzero** N. 1-4 (Gennaio-Febbraio) *E. Walder*: Greina, Jorio, Muretto. — *Dr. Rudolf Bech*: Una salita del Moine da Nord.

* * *

„Oesterreichische Alpenzeitung“ **del Club Alpino Austriaco** N.ri 849-852 (Gennaio-Febbraio) *Dr. Karl Blodig*: La prima salita del monte Bianco dal Col Emile Rey. — *Dr. Julius Kugy*: Una nuova via sul Jof Fuart. *Dr. Georg Cermak*: Alcune nuove salite nel gruppo del Suhi-Plaz (Scarlattizza); Alpi Giulie. — *Henry Hoek*: Dalla valle di Mesdi (gruppo del Sella). — *Oscar Schuster*: La parete orientale della cresta Hochbrunner.

La Direzione della ferrovia Meridionale ha concesso anche per il 1912 alcune facilitazioni nel prezzo di passaggio su alcuni tratti delle sue linee. I relativi biglietti potranno venire acquistati alla cartoleria W. Strehler, Piazza della Borsa 2, verso presentazione della tessera di riconoscimento, ai seguenti prezzi:

o viceversa	PERCORSO	CELERE		OMNIBUS	
		II Cl.	III Cl.	II Cl.	III Cl.
	Trieste-S. Pietro . Cor.	4.55	2.98	3.50	2.98
	Trieste-Lubiana . "	10.08	6.57	7.75	5.05
	Trieste-Divacciano . "	3.25	2.12	2.50	1.63

Publicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N 5

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.

Vol. unico, Anno 1885 (esaurito).

Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.

Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 Cor. 5.—

Vol. II, " 1887-1892 (esaurito).

Atti della Società Alpina delle Giulie.

Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—

Francesco Blasig. Trogiobi. (con 1 tav.), 1910 Cor. 1.—

Eugenio Boegan. Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907 " 1.—

Eugenio Boegan. Carta topografica dei dintorni di Trieste 1:75.000 con o senza le grotte, 1907 " —.40

Eugenio Boegan. La grotta di Corniale, 1897 " 1.—

" " Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) 1901 " 1.—

" " Grotta presso la stazione ferr. di Nabresina, 1902 " 1.—

" " Grotta Noè, 1903 " 1.—

" " Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idro-

grafia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.) 1906 " 3.—

Eugenio Boegan. Le cavit  carsiche presso Dignano, 1909 " 1.—

" " Speleologia (con 22 illustrazioni e una carta

topografica delle grotte del Carso), 1910 " 1.—

" " La grotta di Trebiciano (con 10 ill.) 1910 " 3.—

" " La grotta e il castello di S. Servolo (con 7

illustr.) 1911 " 1.—

Nicol  Cobol. Alpi Giulie, 1903 " 1.—

Ario Tribel. La propaganda dell'alpinismo, 1904 " 1.—

" " Gli errori del Touring - Sentimento e pratica, 1910 " 1.—

Antonio Valle. Nota sulla fauna e flora della grotta di Tre-

biciano, 1910 " —.50

Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Societ  Alpina delle Giulie.

Vol. I	Anno 1896	N. 2-6	C. 0.40	il fasc.	Vol. VI	Anno 1901	N. 1-6	C. 0.40	il fasc.
--------	-----------	--------	---------	----------	---------	-----------	--------	---------	----------

" II	" 1897	" 1-3	" 1.—		" VII	" 1902	" 1-6	" 0.40	
------	--------	-------	-------	--	-------	--------	-------	--------	--

" II	" 1897	" 5-6	" 0.40		" VIII	" 1903	" 1-6	" 0.40	
------	--------	-------	--------	--	--------	--------	-------	--------	--

" III	" 1898	" 1-6	" 0.40		" IX	" 1904	" 1-6	" 0.40	
-------	--------	-------	--------	--	------	--------	-------	--------	--

" IV	" 1899	" 1-6	" 0.40		" X	" 1905	" 1-6	" 0.40	
------	--------	-------	--------	--	-----	--------	-------	--------	--

" V	" 1900	" 1-6	" 0.40		" XI	" 1906	" 1-6	" 0.40	
-----	--------	-------	--------	--	------	--------	-------	--------	--

Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40 il fascicolo.

" XIII, Anno 1908 N. 1 e 3-6, C. 0.40 il fasc.

" XIII, " 1908 N. 2 C. 1.—

" XIV, " 1909 N. 1-6 " —.40 il fascicolo.

" XV, " 1910 N. 1-6 " —.40 " "

" XVI, " 1911 N. 1-6 " —.60 " "

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 2.— il numero.

NB. Per i soci i prezzi vengono ridotti alla met .

